



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

PERCORSI SCIENTIFICI
Tra Geografia, Ambiente e Cultura
nella Montagna dell'Italia settentrionale

CONTRIBUTI A CONVEGNI SCIENTIFICI
DEL COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE PIEMONTESE E VALDOSTANO
DEL CAI

BRIGATI
GENOVA 2006

ALDO BEVILACQUA

IL MULO SULLA MONTAGNA.
PERCHÉ È STATO UTILIZZATO,
COSA HA SIGNIFICATO PER L'ECONOMIA
MONTANA, UTILIZZO ATTUALE

Il mio intervento a questo Convegno non proviene da una competenza specifica sull'argomento in questione, non vi aspettate quindi una dotta relazione al pari di quelle che gli altri relatori hanno saputo e sapranno dare come contributo a questa giornata.

Il mio interesse sull'argomento, e quindi la ragione per la quale sono stato invitato, è dovuto esclusivamente alla ricerca che, da un anno e mezzo, sto conducendo a favore della mostra – L'asino "Cavallo dei poveri", il mulo e la conquista della montagna. Questa mostra sarà presentata al pubblico a partire da Settembre 2001 nel Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino.

La mostra tratta l'animale asino e l'animale mulo non propriamente dal punto di vista etologico, cosa peraltro che non sarei in grado di fare, ma piuttosto vuole tentare di analizzare ed evidenziare i simboli associati ad essi. Proverbi popolari che legano la figura dello scolaro svogliato con l'asino, o che paragonano la testardaggine di una persona con il mulo; pur nella loro semplicità, questi detti popolari pongono almeno un quesito: sarà vero che l'asino è stupido ed il mulo testardo? Nella mostra si evidenzieranno le origini di queste credenze popolari che contraddicono proprio le qualità principali di questi animali. L'asino ed il mulo saranno visti attraverso il simbolismo della Religione, della Filosofia, della Mitologia, della Letteratura e della Storia. Le curiosità, i modi di dire, la satira, il fumetto e le favole chiuderanno il percorso espositivo con un pizzico d'umorismo e perché no di poesia.

L'uomo e l'asino, e di conseguenza il mulo, da quattromila anni percorrono insieme il cammino della vita e quindi sono molte le cose da raccontare.

Ma qui, con Voi, vorrei trattare in particolare un aspetto che è dettato dalla convinzione che l'uomo possa ancora trarre, dal rapporto con l'asino ed il mulo, nuovi stimoli e nuove energie per migliorare la propria qualità di vita.

L'asino ed il mulo sono animali ormai scomparsi dalle nostre montagne e dalle campagne: le macchine agricole hanno in gran parte sostituito l'immane lavoro che per secoli questi animali hanno fatto per l'uomo.

Tuttavia credo che presto saremo costretti ad una loro rivalutazione, in ordine ad una sempre maggiore necessità di risparmio energetico ed in virtù di una maggiore coscienza ecologica che man mano stiamo scoprendo.

La cultura che portò, in tempi passati, alla costruzione di strade sterate in zone incontaminate, con l'unico scopo di mettere in posa una vasca per l'acquedotto o di erigere un traliccio di un ripetitore televisivo, è stata ormai abbandonata a favore del riutilizzo dei muli per il trasporto dei materiali da costruzione, con minori costi, senza alcuna variazione dell'orografia del territorio e senza nessun mutamento dell'habitat alpino.

Si è portati a pensare che l'utilizzo dell'asino e del mulo sia tipico dei paesi del terzo mondo, poveri di risorse e dove la qualità della vita è ancora molto bassa. In realtà, paesi tecnologicamente avanzati come gli USA, il Canada e la Francia sono i maggiori allevatori d'asini e di muli e quindi grandi utilizzatori.

L'utilizzo di questi animali riguarda soprattutto nuove realtà lavorative. Un tempo, l'asino serviva anche per far girare le macine dei mulini, il mulo portava i pezzi d'artiglieria per i soldati in montagna. Ora a questi animali sono richieste nuove competenze legate al turismo ed all'ecologia.

Soprattutto dove maggiore è la capacità imprenditoriale e dove è maggiore la professionalità, l'asino ed il mulo consentono un valido supporto all'economia rurale delle aree povere di risorse, grazie a nuovi lavori quali, ad esempio, il trekking someggiato. Questo nuovo tipo di turismo montano consiste nel portare, a dorso di mulo, delle persone a quote di rilievo, anche se non avvezze alle grandi escursioni montane, senza particolari difficoltà e partendo da una stazione di raccolta facilmente raggiungibile anche in auto.

Per questo tipo d'escursione i muli sono preferiti ai cavalli per la loro maggiore affidabilità nei passi difficili e sui sentieri sconnessi.

Chi pratica sport come il Rafting, la Canoa ed il Deltaplano usa il mulo per il trasporto dei pesanti materiali al seguito, con evidenti vantaggi, relativi alla facilità nell'arrivare a quote più elevate ed all'agevolezza nell'accedere a località difficili da raggiungere con i pesanti carichi di cui questi sport necessitano.

Altro importante utilizzo di questi equini è l'ippoterapia.

L'ippoterapia è rivolta a persone con handicap fisici ed a bambini colpiti da malattie legate alla deambulazione ed alla spina dorsale.

Per questo tipo di servizio, al cavallo si preferisce l'asino perché con la sua statura inferiore, rispetto a quella del cavallo, e la sua lenta andatura, tranquillizza il bambino rendendo più facile il rapporto uomo-animale. L'asino poi, con i suoi occhi dolci, la testa reclinata in avanti ed il suo goffo incedere, empaticamente non pare costituire un grosso rischio per chi desidera avvicinarlo: i bambini, infatti, in presenza dell'asino, non sono intimoriti, al contrario, istintivamente, si avvicinano per toccarlo, per accarezzarlo, cosa che a volte non fanno neppure nei confronti di un cane.

Particolare menzione bisogna fare degli asini di piccola taglia che, soprattutto negli Stati Uniti, sono lasciati pascolare nel parco di casa. Questi asini, oltre a contribuire alla pulizia dei parchi, grazie alla loro docilità e simpatia, possono essere lasciati liberi senza alcun pericolo per gli occasionali visitatori e per i bambini.

L'aspetto meno conosciuto dell'asino, nonostante l'esistenza di una consistente bibliografia, è l'innata capacità di questo animale nel fare da guardiano alle greggi. Negli Stati Uniti le mandrie e le greggi sono lasciate pascolare liberamente negli ampi spazi delle praterie texane; gli attacchi d'animali selvatici, quali il coyote, sono quindi piuttosto frequenti. L'asina in particolare, con il suo istinto materno, avverte immediatamente il pericolo, avvisa, con i suoi ragli, le greggi e non disdegna l'uso dei suoi temibili calci per combattere i nemici e difendere le inermi pecore.

Questi esempi che ho voluto portare come piccolo contributo a questo convegno, vogliono semplicemente dare visione di quanta considerazione godano l'asino ed il mulo in paesi che inaspettatamente, essendo nel mondo tra i più tecnologicamente progrediti, e quindi, nello stereotipo generale, considerati i meno inclini a romantiche dissertazioni su animali umili e all'apparenza insignificanti come l'asino, si dimostrano invece i più sensibili nella tutela, ma anche i più preparati a sfruttarne le caratteristiche peculiari.

Nel mondo sono parecchie decine le associazioni e gli enti di tutela e di salvaguardia dell'asino e del mulo; queste associazioni annoverano tra i loro iscritti migliaia di soci: agricoltori, allevatori e semplici estimatori. Le associazioni forniscono ai loro iscritti preziose informazioni su come curare e allevare i loro animali, da indicazioni per la compravendita a soluzioni per ogni genere di problema. Altro servizio offerto dalle associazioni è tenere aggiornato il registro degli asini e dei muli, una specie d'albero genealogico animale; proprio come si fa con i cavalli purosangue.

Esistono inoltre, sparsi nel mondo, i Santuari dell'Asino; una sorta di pensionato per asini abbandonati o dimessi che possono trovare cure, cibo e una vecchiaia felice e spensierata. Di solito, questi "Santuari", propongono al pubblico l'adozione a distanza di un asino. Con poche lire di contributo annuo, si può ricevere la foto dell'asino adottato e il resoconto annuale dei progressi che esso ha fatto sotto la vostra tutela. È il caso del "Donkey Sanctuary" di Cipro che offre ai soci anche l'eventuale organizzazione del viaggio per un'eventuale visita al proprio assistito e il soggiorno sull'isola, con relativi pernottamenti e vitto, facendo risparmiare parecchi soldi a chi volesse trascorrere qualche giorno sull'isola, senza necessariamente affidarsi ad un'agenzia specializzata. L'amministratore del santuario è Kate Clerides, figlia del Presidente di Cipro. Questi santuari, volendo fare un paragone, sono una specie di agriturismo, e quindi con capacità turistico-alberghiere più improntate sull'animale piuttosto che sui prodotti tipici come in uso nella tradizione italiana. Quest'aspetto non è da sottovalutare, in quanto potrebbe creare i presupposti perché imprenditori o cooperative montane con scarse risorse agro-alimentari dovute alla povertà del sito operativo, in termini di coltivazioni o produzione di marmellate, formaggi o qual altro si voglia, trovino gli sbocchi per l'apertura di spazi agrituristici con conseguente ricaduta occupazionale in aree depresse.

Nella ricerca che sto conducendo sull'asino e sul mulo, raramente ho avuto occasione di leggere pubblicazioni esaustive riguardanti le numerose razze asinine italiane. Il mulo, per i profani, è ricordato per l'utilizzo bellico, e non per quanto sia stato indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo della gente di montagna.

Si smise di allevare i muli su vasta scala quando, nella logica di una strategia militare che preferì utilizzare mezzi e strumentazioni più moderne, il mulo fu congedato, venduto alle macellerie e nel migliore dei casi, alle associazioni di Alpini che con spirito filantropico vollero salvare la vita ad un

loro compagno di naia. «Faccio il Conduttore di Jeep a pelo!» Mi diceva qualche mio coetaneo, di poco più grande, parlando della sua esperienza come conduttore di muli nel Corpo degli Alpini; e proprio come se il mulo fosse una macchina da guerra in disuso e non quel valoroso ed efficiente animale adatto alla vita in montagna, non è stato riconvertito in nessun altro utilizzo. Si è preferito passare alla rottamazione.

Durante l'espansione commerciale in atto dopo l'anno Mille, in Europa, l'unica scelta per soddisfare la sempre maggiore richiesta di movimentazione delle merci, era il trasporto a dorso di mulo e d'asino.

Ancora nel XIII secolo una rete viaria che consentisse il trasporto commerciale su ruote era molto esigua; a Firenze le merci arrivavano su carro entro un raggio di 15 Km. Milano era collegata con strade carreggiabili solamente con Mantova, Parma e Aosta. Da Milano, via Avigliana, si giungeva a Susa e quindi ad Avignone. Nel Mezzogiorno, la condizione viaria era ancora più arretrata e soltanto nel concentrico dei grandi centri le merci potevano essere trasportate su ruote. È evidente quindi quanto fosse importante il trasporto con animali da soma, l'unica soluzione in un'Europa in crescita ma ancora molto arretrata.

In tempi più recenti, il mulo è stato l'artefice della conquista della montagna da parte dell'uomo. Il mulo permise il trasporto in loco dei materiali necessari alla costruzione delle baite, consentendo quindi, ai pastori nomadi, di sfruttare più a lungo e meglio le risorse degli alpeggi situati a quote elevate. Il mulo consentì un più agevole trasporto delle merci, che permise al montanaro di vendere i propri manufatti nei mercati settimanali di fondo valle, e di approvvigionarsi del necessario per la vita in alpeggio.

Abbiamo visto quanto fu indispensabile il trasporto a dorso di mulo, ma forse un'idea più concreta ce la può fornire l'osservazione delle "Mulattiere".

Le mulattiere erano le autostrade della montagna: su di esse transitava il trasporto delle merci e delle cose.

Le mulattiere, sufficientemente larghe per far passare un mulo con il suo fardello: solitamente erano delimitate da muri laterali fatti con pietre a secco, e con gli scalini in ciottoli di pietra lunghi due passi d'uomo e altezza regolare. Erano opere mastodontiche estese per chilometri lungo i pendii montani.

La costruzione delle mulattiere era un'opera così gravosa da coinvolgere tutta la comunità residente nell'area interessata. Gli abitanti dei vari

Villaggi si riunivano per stabilire il tracciato, le competenze e per sanare gli eventuali dissidi all'interno della comunità.

Si organizzavano quindi in un'impresa consortile, nella quale tutti i soci dovevano contribuire alla costruzione del tratto comune, dopo di che ogni Villaggio avrebbe dovuto provvedere al tratto di sua pertinenza.

Per il montanaro, il mulo rappresentava la sopravvivenza della comunità in un ambiente ostile. La vita di una persona valeva meno di quella di un mulo, specie se quella persona era una donna.

Pier Carlo Jorio, gran conoscitore della Montagna e della sua gente, mi raccontò un episodio di parecchi anni fa, accaduto nel corso delle sue escursioni montane: «Vidi la donna, curva sotto il grave peso del fieno, scendere sul sentiero, mi scostai per farla passare; pochi passi dietro scendeva il marito, tronfio, con il rastrello sulla spalla ed un sigaro cacciato in bocca: era Berto. – *“Ehilà Berto!”* Lo salutai – *“Non sarebbe ora che ti comprassi un mulo?”* Alludendo all'immane fatica che doveva sopportare la moglie.

“Un mulo costa!” Mi rispose. E senza fermare il passo neppure per un secondo aggiunse: *“E se poi muore?”*

“Ho Dio! Berto, non vuoi mica dire che preferiresti veder morire tua moglie di fatica?”

“Oh be!” rispose, fermandosi di botto e facendo roteare il sigaro da una parte all'altra della bocca – *“Se muore ‘questa’ ne prenderò un'altra, se morisse il mulo mi dici dove troverei i soldi per comprarne un altro?”*».

Chi possedeva un mulo, possedeva una ricchezza che poteva mettere a disposizione di altri dietro compenso integrando così le magre risorse dell'economia montana: nacque l'attività di mulattiere, sorta di trasportatore di merci paragonabile all'autotrasportatore (camionista) dei tempi odierni.

Per curiosità possiamo notare come, in quella società contadina, l'identificazione di una persona avveniva non tanto dal nome e dal cognome della stessa, molto spesso simili in una comunità chiusa, ma piuttosto dall'attività che quest'individuo esercitava, o dalle sue caratteristiche personali espresse il più delle volte in soprannomi (in piemontese *stranom*). Dall'attività di mulattiere deriva quindi il cognome “Mulattiero” o “Mulatero”, particolarmente diffuso nell'alto Canavese.

Come esempio di clamorosa dimenticanza del valore del mulo nostrano, posso citare l'asino di Martina Franca, padre del glorioso mulo usato dagli Alpini ottenuto dall'incrocio con la cavalla delle Murge, esso non è menzionato su nessuna pubblicazione di carattere internazionale.

Ad esso sono preferiti gli asini, e di conseguenza i muli francesi del Poitou e quelli spagnoli.

Nel 1907 a Martina Franca si censivano più di 128.000 asini; attualmente se ne contano poche decine, gestiti da pochi appassionati allevatori e selezionatori.

L'asino sardo e quello ragusano sono razze in via d'estinzione, e l'Istituto preposto per la loro salvaguardia è costretto al congelamento degli embrioni dei loro asini, al fine di evitare il pericolo d'estinzione della razza.

Salvare l'asino ed il mulo dall'estinzione, non vuol dire solamente evitare che una specie animale scompaia, vuole anche dire salvare quattromila anni di storia con il quale essi hanno convissuto con noi, con le nostre miserie ed i nostri sogni, lavorando duramente e dando tutti se stessi, ricevendo in cambio botte e stenti e neppure un briciolo di considerazione per la loro devozione e la loro intelligenza.

Nonostante tutto, l'asino ed il mulo vogliono e possono ancora dare il loro contributo all'uomo; la loro versatilità e la loro adattabilità potranno ancora esserci utili per evitare lo spopolamento delle nostre montagne, attraverso nuovi o vecchi lavori che questi pazienti animali sono disposti a fare.

Cosa occorre quindi, vi chiederete, per concretare e rendere operative tali ipotesi? Occorre una Federazione Nazionale per lo sviluppo e la salvaguardia dell'asino e del mulo. Un organismo che coordini e potenzi le sinergie presenti in Italia, e che promuova un più largo utilizzo di questi animali, offrendo agli operatori maggiore professionalità, assistenza e gli strumenti necessari per attuare dei progetti seri.

È con quest'approccio che mi rivolgo a Voi Relatori, a Voi delegati del CAI, ricercatori e amanti delle nostre montagne. Mi rivolgo a Voi, nella consapevolezza di esporre dei fatti a persone che appartengono ad un'Associazione che è la fonte della cultura e delle tradizioni alpine, e della quale i suoi membri hanno scritto la storia delle cime dei nostri monti, nella speranza che l'amore che avete per le nostre montagne e soprattutto per il nostro Paese, vi dia la forza per costituire una Federazione Nazionale che sappia dare gli aiuti e gli stimoli necessari a dei giovani con progetti seri e finalizzati nel riproporre l'utilizzo dell'asino e del mulo negli antichi mestieri visti in chiave moderna.